

Intervento di LUCIANO BONET
alla XII Assemblea nazionale di LIBERTÀeguale
"Decisione e Politica Democratica"
Orvieto 17/19 settembre 2010



Buongiorno.

Ringrazio l'organizzazione per aver distribuito il mio contributo ma devo fare una precisazione: il mio contributo era stato fatto sulla base della prima bozza del documento Petruccioli, quello che io avevo ricevuto. Siccome nel frattempo è molto cambiata, questo mio contributo è in parte superato, quindi io taglio decisamente, riprendendo però quello schema di spazio cartesiano che voi trovate nella relazione distribuita.

Recupero questo perché l'impianto analitico di Claudio Petruccioli mi convince fino ad un certo punto, cioè il quadrilatero politica-potere-decisione-democrazia mi sembra analiticamente un pochino fragile. Parlando di decisioni in democrazia io preferisco pensare - e lo sintetizzo in questo schema - che due siano le variabili che condizionano le nostre decisioni (nostre, individuali o dei gruppi): da un lato la cultura politica, dall'altro i criteri di ricerca del consenso. Sul piano della cultura politica noi possiamo avere un ventaglio di posizioni che vanno su un continuo da una cultura politica che ci porta alla competizione a regole condivise (sostanzialmente cooperativa) e dall'altra parte invece una logica radicalmente amico/nemico. Questa è la cultura politica.

Sul piano delle y - per così dire - la fonte del consenso, la ricerca della legittimazione, io posso decidere in funzione della mia capacità di rappresentanza, in sostanza delle identità a cui faccio riferimento, oppure, all'estremo opposto, posso decidere sulla base di una attività di governo che miri a recuperare consenso in base alla propria stessa

efficienza, cioè alle decisioni che io prendo, quindi consenso da efficienza, consenso sulla base di uno scambio politico.

Se questo schema è una buona ipotesi di lavoro, allora, secondo me, per questa via si recupera anche un'altra variabile che nella relazione di Petruccioli è scarsamente presente. La variabile è questa: Petruccioli, pur essendo molto attento alle logiche di sistema, ha però trascurato le logiche, la razionalità dei politici contemporanei che sono, come sappiamo, ultra professionali e mediatici, e il cui fine non è tanto la soluzione dei problemi, ma l'uso dei problemi per riprodursi nell'orizzonte temporale breve, e per orizzonte temporale breve intendo le imminenti elezioni, la spartizione delle nomine, queste cose qua.

E' un classico caso, come spiegano gli analisti delle politiche pubbliche, non di problemi in cerca di soluzioni, ma di soluzioni a problemi propri dei politici in cerca di problemi. E' un gioco di parole che non ho tempo di illustrare, ma comunque spero che il concetto sia chiaro. Questo significa che se non introduciamo anche questa variabile della razionalità, del professionismo politico oggi, possiamo anche auspicare - come fa giustamente Petruccioli - una politica democratica gestita da partiti democratici - il che è lodevole; resta però da dimostrare che dell'annunciazione del dover essere derivi necessariamente la realtà effettiva.

Taglio tutta la parte del ragionamento e arrivo a proporvi - in via di ipotesi - una serie di paradigmi sui quali potremo provare a ragionare e

che in qualche modo ribaltano radicalmente l'approccio a cui noi siamo abituati.

È chiaro che in tutti i sistemi politici a pluralismo politico-partito è più difficile conciliare la funzione di governo, che è sempre più rilevante, con la funzione di rappresentanza che è sempre più affidata a quei partiti cartello, a quei politici di professione a cui accennavo prima. Anzi si assiste ad una vera e propria riduzione concettuale, prima ancora che pratica, della democrazia a mera competizione per governare; mentre la storia delle democrazie moderne è storia di progressivo allargamento della rappresentanza, si afferma un concetto di democrazia escludente rispetto alla storia che era includente. La pretesa di conciliare la legittimazione all'esercizio delle due funzioni - governo e rappresentanza - entro un unico sistema elettorale produce tensioni continue perché sono due cose a somma zero.

Considerato che nel caso in cui se ne incrementi una, lo si fa a scapito dell'altra, tanto vale - ecco il nuovo paradigma che suggerisco - pensare allora a un doppio e separato (nelle forme e nei tempi) sistema di legittimazione a somma possibilmente positiva.

La funzione di governo è così centrale nella società complesse, e necessaria, che ha bisogno di una fortissima legittimazione propria. Caso italiano: elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di provincia e regione, un certo presidenzialismo strisciante... è la ricerca di una legittimazione forte per la funzione di governo. Naturalmente, questo è andato a discapito delle assemblee elettive che non contano - uso un'espressione

estrema - più niente, se non nell'opporre poteri di veto non tanto alle decisioni di governo robuste, ma per riaprire margini di contrattazione in cui si distribuiscono risorse sulla base di scambi informali. Ecco la funzione di governo, ecco lo strapotere degli esecutivi rispetto alla rappresentanza. Ma queste società complesse non possono accontentarsi di esecutivi che governicchino, allora il problema diventa: se hanno forte legittimazione devono avere sulla base di forti programmi. Dove si elaborano forti programmi?

La nostra cultura politica istituzionale è figlia dell'idea della democrazia, quindi del governo dei partiti, ma nell'era dello strapotere degli esecutivi e delle burocrazie, i partiti e la stessa democrazia sono cose diverse da quelle a cui siamo abituati. Tanto vale prenderne atto e interrogarci se sia ancora attuale assegnare ai partiti la funzione - enuncio un'ipotesi scandalosa - di gestire i governi a tutti i livelli e non invece assegnargli piuttosto la funzione di cimentarsi puntigliosamente nella rappresentanza, ossia nella elaborazione e stimolo rispetto alle domande politiche.

Operativamente questo significa riflettere ad esempio sul sistema politico USA inserendovi, però, una straordinaria innovazione che là è completamente assente: la presenza di partiti politici all'altezza delle sfide dei tempi nuovi.